

Rassegna stampa della settimana dal 6 al 12 maggio 2024

Mondo/Europa/Mediterraneo

Dignità, accoglienza, diritti: i pilastri sui quali una Europa forte non può arretrare

Le migrazioni possono essere una risorsa per un continente che va via via spopolandosi. La realtà oggi presenta nuovi e grandi rischi per la dignità umana. Nel Mediterraneo naufraga anche la tradizione europea di accoglienza e sensibilità per i diritti umani. Nella Costituzione la dignità è indice di concretezza dell'uguaglianza, libertà e solidarietà e gli altri valori costituzionali e coglie il nesso fra i diritti fondamentali. Il percorso delle tradizioni e dei valori costituzionali ed europei, per questo motivo, è contraddistinto dal pluralismo, dall'unità nella diversità, dalla centralità della persona umana, dalla tolleranza. Questo progetto è stato interrotto dalle due guerre in corso e dalla crisi finanziaria ed economica. Tasselli che contribuiscono ad alimentare la sfiducia nell'Europa e l'importanza della costruzione per assicurare la pace. La finanza non deve frenare l'integrazione europea che non può limitarsi all'armonizzazione delle legislazioni esterne.



Occorre un adeguamento ai nuovi tempi. Il benessere in Europa ci porta a disinteressarci del futuro e dei problemi degli "altri", tra cui prima di tutto i migranti. L'articolo 10 della Costituzione afferma l'obbligo di accogliere quelli a cui nei loro paesi sia impedito l'esercizio delle libertà democratiche. L'Italia e l'Europa hanno sempre dato il meglio di sé nei momenti più difficili della loro storia. Giovanni Maria Flick spera che continuino in questo senso.

Fonte: Giovanni Maria Flick, Il Sole24Ore, 08-MAG-2024

Espulsioni verso il deserto e naufragi. "In Tunisia rastrellamenti di migranti"

"Li hanno uccisi perché sono neri". La denuncia arriva da uno dei superstiti del naufragio che si è consumato davanti alle coste tunisine lo scorso 4 aprile e di cui nessuno ha mai saputo nulla. Adesso tre associazioni dall'altra parte del Mediterraneo (Refugees in Libya, Mem.Med e J&L Project) dopo aver accolto le testimonianze di chi quella notte era in mare e si è salvato, puntano il dito contro la Guardia nazionale tunisina. Quella notte, un barchino con a bordo 42 persone è stato avvicinato da un gommone della Guardia tunisina. "Ha iniziato a tagliarci la strada e a

produrre onde enormi per fermarci - racconta un superstite -. Poi è arrivato un secondo gommone. Anche questo ha iniziato a tagliarci la strada, facendoci imbarcare acqua, tenendosi però sempre a distanza mentre il primo gommone ha iniziato a colpire i motori con una barra di metallo e alla fine sono riusciti a distruggere il nostro scafo e siamo finiti in acqua”. In tutto 16 persone hanno perso la vita - fra loro 9 donne e 6 bambini - raccontano i superstiti. Gli altri sono stati riportati a terra. Durante la notte le imbarcazioni partite da Sfax sono state respinte. Il presidente Kais Saied, intervenendo a Tunisi, ha attaccato le associazioni che si occupano di migranti e ha ribadito: “Noi non saremo mai un Paese di transito”.

Fonte: Francesca Ghirardelli, Avvenire, 08-MAG-2024

Ruanda, ogni migrante deportato a Londra vale oltre 175mila euro

James Cleverly, segretario di Stato britannico per gli affari internazionali, lo ha chiarito a dicembre: Londra non sta cercando “popolarità rapida e a basso costo” con l’accordo per la deportazione di migranti in Ruanda. Le ricadute politiche dell’intesa si sveleranno nei mesi. Da un’indagine del National Audit Office, organismo parlamentare britannico, di pochi mesi fa, la partnership fra Londra e Kigali dovrebbe costare a Londra oltre mezzo miliardo di sterline. Cifra



però destinata ad aumentare in rapporto al totale di migranti dirottati nel Paese centrafricano. Nel dettaglio, i costi base dell’intesa ammontano a 370milioni di sterline stanziati all’interno dell’Economic transformation and Integration Fund (Etif), un fondo per lo sviluppo economico con Kigali che rientra nell’architettura dell’accordo siglato da Downing Street. Londra ha già versato ad Etif 220milioni di sterline dall’aprile 2022 a oggi e si prepara a saldare altre tre tranche da 50milioni di

sterline ciascuna fra il 2024 e il 2027. Il resto delle spese scatterebbe dopo il ricollocamento dei migranti, cumulandosi fino a un esborso stimato di 150mila sterline a persona (circa 175mila euro) nell’arco di cinque anni fra i costi per la verifica della richiesta di asilo e di integrazione. A restare in sospeso è come i migranti possano essere accolti da Kigali dopo la fase di deportazione aerea, a partire dalla sua affidabilità come meta di destinazione.

Fonte: Alberto Magnani, Il Sole24Ore, 09-MAG-2024

Italia

Dovremmo dire: Grazie, immigrati

Immaginiamo un'Europa nuova che abbatta i confini e abbraccia il Mediterraneo per realizzare un'unione con l'Africa e una società migliore. Bisogna avere coraggio e l'onestà di riconoscere il valore sociale, politico e culturale delle nostre radici multiculturali. Perché questo?

Nonostante la propaganda della destra, gli stranieri che arrivano in Italia non sottraggono beni e servizi agli italiani. Anzi l'immigrazione porta nuove risorse nell'economia ma anche nelle relazioni sociali, culturali e sindacali. La disciplina che studia il contributo dei migranti alla ricchezza dei Paesi di accoglienza si chiama "economia dell'immigrazione", ed è un campo di studi in piena fioritura. Sergio Bontempelli ci porta all'interno di una recente ricerca sul tema che è stata pubblicata dal Dossier statistico dell'Idos alla fine del 2023 - con i dati del 2021-. Da questa ricerca, sommando le varie tasse pagate dagli stranieri residenti in Italia - Irpef, contributi previdenziali, Iva, imposta sui permessi di soggiorno e così via -, i ricercatori hanno scoperto che gli immigrati versano all'erario 34,7miliardi di euro all'anno. Lo Stato ricambia il favore con varie tipologie di servizi per un valore complessivo di 28miliardi. Questo incrementa la ricchezza nazionale di 6,5 miliardi l'anno.

Fonte: Sergio Bontempelli, Left, 01-MAG-2024

****In calce, allegato l'articolo completo***

C'era una volta il diritto d'asilo

Il ministro dell'Interno Piantedosi, a proposito del Patto europeo Migrazione e asilo, che di fatto inasprisce le politiche degli ultimi anni, aveva ringraziato con entusiasmo chi aveva contribuito a "superare il regolamento di Dublino per gestire in una forma veramente solidale la sfida delle migrazioni". In realtà il regolamento di Dublino non verrà toccato. Il Patto lascerà alla "buona volontà" degli Stati ogni approccio solidale. Il testo avrà sì valore dal giugno 2024 ma i necessari piani dei singoli Stati giungeranno sei mesi dopo l'entrata in vigore dei cinque regolamenti su cui il Patto si fonda. Il primo tratta le norme per uniformare l'identificazione, nel momento dell'arrivo. Il secondo riguarda "Eurodac" - il database europeo delle impronte digitali - che oggi è incompleto e che servirà ad una banca dati comune e aggiornata per individuare e fermare i "movimenti non autorizzati". Il terzo

regolamento è quello sulle procedure di asilo per rendere più veloce il rimpatrio alla frontiera. In Italia questo regolamento si sta già provando ad attuarlo e prevede che per chi giunge da Paesi ritenuti sicuri (casi in cui l'80 per cento delle domande sono respinte), si possa usare la procedura accelerata. Il quarto regolamento prevede meccanismi di riequilibrio solidale fra gli Stati membri e il quinto, e ultimo, regolamento riguarda le situazioni di crisi derivanti da un



aumento di arrivi in singoli Paesi. In tal caso scatterebbero misure di emergenza: aiuti materiali, velocizzazione delle ricollocazioni. Considerando però le migrazioni solo come un problema di sicurezza, il Patto resta basato sugli ingredienti della stessa fallimentare ricetta del passato: respingimenti, detenzione e rimpatri.

Fonte: Stefano Galieni, *Avvenire*, 01-MAG-2024

In un anno 4.743 rimpatri. L'Onu mette l'Italia nel mirino

In Italia è a rischio di “razzismo dilagante”. Questo per la sproporzione nella detenzione di africani e di persone di origine africana. Queste parole arrivano da un gruppo di esperti delle Nazioni Unite, al termine di una visita nel nostro Paese che ha riguardato le città di Roma, Milano, Catania e Napoli. Il sovraffollamento nelle carceri, la scarsa tutela dei diritti umani dei detenuti, la sproporzionata carcerazione di migranti provenienti dall’Africa e i casi di tortura e maltrattamenti hanno fatto scattare l’allarme. Si parla di un’eccessiva profilazione razziale non giustificata in alcun modo da ragioni securitarie. Destano preoccupazione le sfide che i migranti e i richiedenti asilo devono affrontare nell’accesso alle tutele legali in Italia. Il caso limite è stato quello di Hasan Hamis, il cittadino marocchino che ha aggredito un poliziotto a Lambrate e che

10,5%
L'aumento dei
rimpatri nel 2023
rispetto al 2022: sono
4.743, erano 4.304

28.000
I decreti di espulsione
emessi l'anno scorso
Il record di rimpatri
fu 6577 con Minniti

44
I milioni di euro spesi
in tre anni per
il trattenimento nei
centri per il rimpatrio

in Italia viveva da oltre vent’anni. Senza essere mai stato espulso nonostante i fogli di via e le detenzioni amministrative accumulate. Nel 2023 il numero complessivo dei rimpatri è di 4.743 a fronte di circa 28mila decreti di espulsione. Il

dato è in aumento del 10,5 per cento rispetto al 2022 quando furono 4mila. Sulla facile propaganda del “rimandiamoli tutti a casa” incidono infatti diversi fattori. Come i pochi e i non sempre attuabili accordi con i Paesi di origine. L’Italia ne ha pochi e non sempre funzionano: per questo il caso di Hamis è emblematico. Il consolato marocchino non ha mai riconosciuto la nazionalità e la sua espulsione è diventata impossibile. Molto oneroso è anche il trattenimento nei Cpr, luoghi dove, come sottolineano gli esperti dell’Onu, i diritti sono totalmente calpestati.

Fonte: Eleonora Camilli, *La Stampa*, 11-MAG-2024

Migranti, il governo blocca i voli delle Ong. “Vietato segnalare le navi in difficoltà”

Un’ordinanza con effetto immediato per bloccare gli aerei delle Ong che monitorano il Mediterraneo centrale, segnalando le barche dei migranti in difficoltà. Le organizzazioni rispondono in modo fermo: “Noi non ci fermeremo”. Questo è il nuovo braccio di ferro sui migranti e non si svolge in mare. Ma in aria. Ha come obiettivo, Colibrì e SeaBird, gli aeroplani di Pilots Volontaries e Sea-Watch, che decollano da Lampedusa per osservare le rotte dall’alto. L’Enac, ente nazionale per l’aviazione, ha infatti emanato nei giorni scorsi una serie di provvedimenti per bandire dagli aeroporti siciliani la flotta aerea della società civile.

Fonte: Eleonora Camilli, *La Stampa*, 09-MAG-2024

DS3374 DS3374
LEFT

Anno 36 - numero 5 mensile - maggio 2024 - 15,00 euro

p.l. 3 maggio 2024



fabionaganoitutti

IMMIGRAZIONE LINFA D'EUROPA

Immaginiamo un'Europa nuova che abbatte i confini e abbraccia il Mediterraneo per realizzare un'unione con l'Africa e una società migliore. Bisogna avere il coraggio e l'onestà di riconoscere il valore sociale, politico e culturale delle nostre radici multiculturali. **E trasformarlo in voto contro le destre alle elezioni di giugno**

Dovremmo dire: Grazie, immigrati

Nonostante la propaganda della destra, gli stranieri che arrivano in Italia non sottraggono beni e servizi agli italiani. Anzi, l'immigrazione porta nuove risorse nell'economia ma anche nelle relazioni sociali, culturali e sindacali

di Sergio Bontempelli

L'autore

Sergio Bontempelli, saggista, si occupa di immigrazione dal 1998. È autore di vari libri fra cui *I Rom, una storia. Nodi dell'italiana repubblicana* (Carocci) e ha contribuito con un suo testo al libro di *Left Non Ci Potete Rinchiudere*, a cura di Y. Accardo e S. Galieni

Come facciamo ad accogliere i migranti che varcano le frontiere del Belpaese, se la crisi economica impedisce di aiutare tanti cittadini italiani in difficoltà? Non sarebbe più giusto pensare ai «nostri» poveri, prima di occuparci dei poveri di altri Paesi che bussano alle nostre porte? Sono (anche) questi dubbi di senso comune ad alimentare la diffidenza nei confronti di politiche migratorie inclusive. La metafora più usata (e abusata) è quella del dessert: se abbiamo una sola torta e la dobbiamo condividere, poniamo, con cinque o sei persone, ciascun commensale avrà una fetta sostanziosa e abbondante; ma se arrivano altri quindici o venti ospiti la torta andrà divisa in porzioni sempre più piccole, e gli invitati dovranno accontentarsi di un semplice assaggio.

Questo ragionamento apparentemente di buon senso si scontra però con i dati di fatto. Già, perché gli studi più recenti ci dicono che gli stranieri non sottraggono affatto beni e servizi agli italiani, ma al contrario portano nuove risorse all'economia del nostro Paese. Per restare alla metafora del dessert, i quindici o venti ospiti

che arrivano alla festa non si presentano a mani vuote, ma portano altre torte da dividere con tutti gli invitati.

I dati

La disciplina che si occupa di valutare il contributo dei migranti alla ricchezza dei Paesi di accoglienza si chiama «economia dell'immigrazione», ed è un campo di studi in piena fioritura. In Italia, una delle ricerche più recenti sul tema è stata pubblicata dal Dossier statistico dell'Idos alla fine del 2023 (su dati del 2021).

Sommando le varie tasse pagate dagli stranieri residenti in Italia (Irpef, contributi previdenziali, Iva, imposta sui permessi di soggiorno e così via), i ricercatori hanno scoperto che gli immigrati versano all'erario la bellezza di 34,7 miliardi l'anno. Lo Stato, d'altra parte, eroga agli immigrati varie tipologie di servizi (assistenza sanitaria, pensioni, istruzione per i minori, aiuti sociali ecc.) per un valore complessivo di 28,2 miliardi. Non è difficile tirare le somme: calcolatrice alla mano, questi dati dimostrano che l'immigrazione incrementa la ricchezza nazionale per un valore di 6,5 miliardi l'anno, che è la differenza tra quanto gli stranieri pagano e quanto ricevono. Per tornare alla nostra metafora: se i cittadini italiani fossero 35 commensali con 10 torte in tutto, i migranti corrisponderebbero ad altri tre invitati, che arriverebbero alla festa portando un'altra piccola torta da dividere con tutti.

I cosiddetti «disperati»

Ricerche di questo tipo hanno un difetto che non va sottaciuto: le cifre che ab-



biamo riportato qui sopra si riferiscono a tutti gli stranieri residenti.

L'immigrazione, però, è un fenomeno complesso, e coloro che genericamente chiamiamo «migranti» o «cittadini stranieri» non sono un'entità omogenea e indifferenziata: al loro interno vi sono persone che hanno storie e opportunità di inserimento sociale molto diverse. Solo per fare un esempio, è evidente che un giovanissimo migrante arrivato da solo in Italia, e costretto a lavorare al nero per sopravvivere, guadagnerà molto meno - e dunque pagherà meno tasse - rispetto a uno straniero adulto, già stabilmente inserito e magari protetto da una solida rete familiare e comunitaria.

Proprio queste differenze sono prese a pretesto dalla retorica della destra italiana per distinguere tra gli stranieri «buoni» - i «middle class», coloro che hanno la fortuna di lavorare per salari dignitosi - e i cosiddetti «disperati», che vivono ai margini della società in condizioni di estrema miseria. Questi ultimi sono il vero bersaglio dei «sovranisti», da sempre inclini a odiare i poveri e i diseredati più che gli stranieri in quanto tali.

Da qualche anno a questa parte, Salvini e i suoi sodali hanno diffuso una tesi che è poi entrata nel senso comune: i cosiddetti «disperati» sarebbero disposti a lavorare a qualunque condizione e per qualunque paga, e dunque farebbero concorrenza «sleale» ai lavoratori italiani, con il risultato di abbassare i salari (difficile capire se questi migranti disposti a fare qualunque lavoro siano gli stessi che la destra descrive in altri contesti come fannulloni, perdigiorno e sempre attaccati al cellulare: ma si sa che la coerenza logica non è il punto di forza dei sovranisti...).

Secondo questa tesi, dunque, vi sarebbe una differenza sostanziale tra gli immigrati «buoni», che effettivamente rappresenterebbero una risorsa per la nostra economia, e i «disperati», che sarebbero invece un inutile fardello di cui liberarsi a suon di espulsioni e respingimenti.

Di solito questi stranieri rei e inassimilabili vengono identificati con i richie-

**I migranti hanno dato impulso alle lotte sindacali.
Dai lavoratori precari della logistica - facchini,
autisti - ai rider fino ai braccianti agricoli**

menti asilo che sbarcano sulle coste del Sud Italia, oppure con i migranti africani e dalla pelle nera (sulla base di un razzismo di matrice coloniale ancora ben radicato nel nostro immaginario collettivo).

Le lotte sindacali dei migranti

Ma è proprio vero che gli stranieri più poveri sono disposti a fare qualunque lavoro e ad accettare qualunque salario? A giudicare dalle vicende degli ultimi anni non si direbbe proprio: in un'Italia sempre più disabituata a lotte collettive di una certa importanza, sono stati proprio i segmenti più precari del mondo del lavoro - i riders che operano alle dipendenze delle piattaforme digitali, i braccianti agricoli o i lavoratori della logistica, molti dei quali stranieri - a dar vita a inedite vertenze di grandissimo impatto.

Se il nostro Paese ha una legge contro il caporalato, per esempio, lo si deve alle durissime lotte dei braccianti agricoli. Se numerosi tribunali hanno riconosciuto i diritti salariali dei rider, lo si deve alla combattività e alla tenacia di quei lavoratori, le cui vertenze sono arrivate a lambire persino il Parlamento europeo. E, per venire a fatti più recenti, tutti ricordiamo i picchetti degli autisti e dei facchini davanti ai magazzini di Mondo Convenienza a Campi Bisenzio, a Settimo Torinese e a Calderara di Reno.

Ha fatto male i conti, dunque, chi in questi anni ha cercato di descrivere i lavoratori stranieri come una manodopera «docile», sottomessa e facilmente ricattabile. Potremmo anzi azzardare l'ipotesi contraria: se i migranti sono una risorsa, è anche perché **ci fanno riscoprire tradizioni di lotta sindacale che rischiavamo di dimenticare.**